

Il personaggio

Murat, meteora nella storia di Napoli

Il cognato di Napoleone sul trono: tutto quello che realizzò e quello che non riuscì a fare

Luigi Musella

Giuseppe Bonaparte partì da Napoli il 23 maggio, ma - risultando formalmente re di Napoli fino al 5 luglio - da Baiona, prima di recarsi in Spagna, concesse il 20 giugno 1808 al Regno di Napoli e di Sicilia la Costituzione, e un'altra ne concesse alla Spagna il 6 luglio nell'abbandonare il trono napoletano per quello iberico. Murat iniziò, dunque, il suo regno disponendo di un testo che rispondeva all'esigenza napoleonica di stabilire ordinamenti simili in tutti gli stati componenti il sistema, ma fini poi per darne un'attuazione parziale. Per cui Napoli non si poté giovare in pieno di quel modello di costituzione francese che avrebbe riorganizzato l'amministrazione di gran parte dell'Europa. Murat non seguì nella pratica tale carta e, sostiene Renata De Lorenzo nella sua biografia sul francese (*Murat*, Salerno editrice, pagg. 415 pagine, euro 24), questa fu «una scelta gravida di conseguenze».



Imperatore Da Parigi Bonaparte

Infatti, tale politica non permise di stroncare quei legami clientelari su cui si era retta fino ad allora lo Stato del Mezzogiorno di antico regime. Il decennio francese avviò così una azione riformatrice che ebbe dei contraccolpi sulla tradizione gerarchica sociale,

impartiva indicazioni

tica.

Gioacchino Murat accettò di venire a Napoli perché non era riuscito a ottenere la corona di Spagna. La moglie non ne fu entusiasta, ma si adeguò, pur convinta di recarsi in un paese povero. All'inizio il nuovo re non si dimostrò tanto preoccupato dell'ordine delle province, che, erroneamente, riteneva tranquille, ma del disordine dell'amministrazione. Nel contesto europeo, il regno apparve a suoi occhi arretrato, con ancora troppo potere alla nobiltà e al clero. L'economia era prevalentemente agricola. Scarso il settore manifatturiero. Si capiva bene che il territorio era pur sempre una periferia e poco avevano inciso in positivo i sovrani borbonici. Un gruppo di intellettuali di spessore europeo, formati e influenzati da una figura come quella di Antonio Genovesi, era stata dispersa, ma l'arrivo dei francesi e l'entusiasmo che l'aveva accompagnato aveva determinato molti rientri e la sensazione che si potesse partecipare ad una occasione storica.

Comunque non sarà facile per Murat avere ragione delle resistenze borboniche interne. La Calabria, in particolare, nonostante la repressione militare, risentiva di elementi che ne facevano un territorio difficilmente domabile. Favorevoli ai Borbone non erano solo le masse sanfediste. Vi erano ampi settori della società civile che nel regime borbonico avevano conseguito una soddisfacente affermazione economica. Né mancavano briganti e uo-

senza, allo stesso tempo, promuovere una effettiva modernizzazione politica.

mini d'azione che non si potevano considerare semplici criminali. Napoleone si fece sentire per reprimere al fine di controllare lo stretto e l'area mediterranea, ma la politica fiscale e la presenza militare non fece che acuire le ribellioni. Il brigantaggio nel tempo s'intensificò e finì per danneggiare il commercio e l'economia.

Una corte che imitasse lo splendore di quella napoleonica finì per rappresentare un passaggio obbligato della regalità. Qui si ostentarono ricchezza e lusso. La Reggia di Caserta divenne il luogo della rappresentanza. Luoghi più privati furono la Reggia di Portici e la villa del Granatello. Ma fu la Reggia di Napoli a personificare la qualità sovrana dei nuovi re.

Quando con il crollo di tutto il mondo napoleonico anche Murat, inevitabilmente, dovrà lasciare Napoli inizieranno a farsi i primi bilanci. La sconfitta, scrive la De Lorenzo, dovrà rivelare il carattere effimero, occasionale dei mille momenti di acclamazione pubblica e di adulazione privata. In effetti il regno di Murat si sarebbe dimostrato un fenomeno non radicato e, proprio per questo, non destinato a durare nel tempo. «Viene fuori la contraddizione del "dono" fatto dal cognato: senza la garanzia, per quanto invadente e oppressiva, dell'esistenza di Napoleone, Murat sembra non rappresentare nulla, non essendo sufficientemente carismatico da poter gestire un suo spazio di duraturo consenso».

La biografia
Renata De Lorenzo ricostruisce la vicenda politica del decennio francese



Gli incontri

Filosofando al Gambrinus sulla verità

Domani alle 20, al Caffé Gambrinus di piazza Trieste e Trento, appuntamento con il «Café Philo», per discutere di argomenti seri davanti ad una tazzina. Giovanni Casertano, filosofo, terrà una lectio sul tema la verità. «Rubem Fonseca - sostiene Casertano - uno fra i più amati scrittori dell'avanguardia letteraria brasiliana, nel suo racconto "Intestino crasso", ha scritto: qualcuno ha detto che ciò che importa non è la realtà ma la verità e la verità è ciò in cui si crede».

La collettiva

In arrivo sessanta «Rumori di fondo»

Nell'ambito delle manifestazioni del Maggio dei Monumenti, organizzate dal Comune di Napoli, verrà inaugurata sabato 7 maggio presso Il Ramo d'Oro di via Omodeo, la mostra collettiva «Rumore di fondo». «In un momento estremamente difficile per la vita culturale del nostro paese - è detto in un comunicato - Il Ramo d'Oro ha chiesto a tutti gli artisti di cui ha opere in collezione di esprimere un proprio manifesto artistico in un'opera di piccolo formato». Oltre 60 autori da quattro continenti hanno aderito esprimendo così il rumore di fondo dell'arte contemporanea. Inaugurazione alle 18 con presentazione di Gerardo Pedicini. La mostra sarà visitabile tutti i giorni tranne il giovedì dalle 16 alle 20 fino al 22 maggio.



Giacobinismo Murat tentò, senza riuscirci, di mutare per decreto le condizioni arretrate del Regno. A sinistra, Napoleone